

ANCHE QUESTO È UMANESIMO

di *Pietro Braidò*

La questione dell'umanesimo non è soltanto problema di latino e di classicismo. Nè è scuola umanistica solo quella in cui le « humanae litterae » occupano un posto di privilegio. La questione dell'umanesimo va sempre più ampliata e integrata fino ad abbracciare il problema della validità educativa di ogni momento e di ogni elemento della cultura, in funzione d'una crescita umana totale, sul piano individuale e sociale.

Questo ci avveniva di pensare, nelle settimane scorse, seguendo relazioni, interventi e polemiche alla Settimana sociale dei cattolici d'Italia di Bergamo (25-30 settembre), consacrata allo studio del tema « Vita economica e ordine sociale ».

Riusciva naturale l'invito a trasferire la questione sul piano pedagogico, tanto è connesso il problema morale con quello della persona umana in costruzione, con il problema educativo.

Se la soluzione del problema economico, pur conservando l'irriducibile specificità e tecnicità propria, non può esimersi dal richiamo alla persona umana, che agisce moralmente e nello stesso ordine giuridico e tecnico fa sentire tutto il peso dei suoi orientamenti spirituali e delle sue decisioni, essa rimane con ciò stesso condizionata agli esiti educativi. Agli educatori incombe il compito di lavorare alla costruzione di quella persona a cui si farà appello quando si tratta di instaurare un retto ordine sociale, politico, economico, oltre che morale e religioso.

Diventa allora di particolare urgenza il problema di una educazione sociale articolata e specifica, che contempra non solo lo studio della Costituzione, dell'organizzazione statale e civica, ma la concreta e precisa creazione di un largo « senso della socialità ».

Potrà, evidentemente, venir nobilmente orientata allo scopo tutta la cultura classica e, se si vuole, il latino, tenendo tuttavia presente,

che determinati orientamenti e contenuti ivi prospettati possono tradire o tendenze eccessivamente individualistiche, ripiegamenti egoistici, esasperazione di pur retti tratti personalistici oppure non equilibrati e disumani asservimenti alla polis e allo Stato. Non tutto ciò che è contenuto nelle cosiddette « humanae litterae » è profondamente e largamente « umano », nel senso personalistico e comunitario, in cui tendiamo oggi a concepire un'educazione integrale. Per cui al ragazzo, che al contatto con le forme della cultura classica ha assimilato determinati gusti e prospettive, sarebbe vano e ingiusto chiedere poi gusti e orientamenti di segno contrario. Ancora una volta il successo delle « Settimane » e delle « giornate » di studio è condizionato al lavoro solido e silenzioso degli uomini dell'educazione e della scuola, consci delle vaste ripercussioni dei loro atti e decisioni.

Con la lettera pontificia alla recente Settimana sociale potremmo parlare anche agli educatori dell'« importanza e attualità » del tema, « soprattutto se si considera come il dinamismo della vita economica moderna porti alla ribalta sempre nuovi e complessi problemi, che hanno stretta attinenza con la morale ». E potremmo proseguire, sulla traccia dell'importante documento pontificio, rilevando a quali impegni morali e educativi sospinga la considerazione della necessaria « humanitas » richiesta dalla soluzione dei problemi economici e dei conflitti sociali, « in quanto le resistenze suscitate dall'egoismo e dall'individualismo sono ancora estremamente tese. Perciò da parte delle categorie più direttamente responsabili si richiede una maggiore sensibilità sociale, allo scopo di migliorare le antiche formule di retribuzione e far partecipare sempre più i lavoratori alla vita, alle responsabilità e ai proporzionati frutti dell'impresa anche perchè tante volte seri sono i rischi a cui essi sono costretti ad esporsi sul campo del lavoro, come purtroppo se ne ha di frequente dolorosa prova... D'altra parte anche dall'operaio si esige l'impegno costante di adempiere i suoi doveri professionali, ed egli commetterebbe un'ingiustizia se fosse negligente nel suo lavoro e non fornisse la parte di produzione che con diritto si aspetta da lui. La necessità di questa seconda collaborazione nella vita economica — che si fa sempre più sentire non solo sul piano nazionale, ma anche internazionale — fa comprendere altresì come un sano rinnovamento dell'economia sia inseparabile dalla riforma dei costumi. Giacchè se le parti in contrasto chiedessero a Dio e alla religione la visione chiara dei loro diritti e della loro responsabilità, non vi è dubbio che invece di mantenere a tutti i costi posizioni acquisite o di rovesciare l'ordine stabilito, si sforzerebbero sinceramente di conservare quanto vi è di legittimo e di cambiare quanto

merita di essere mutato. In questo modo la religione sta alla base della vita economica, e nella misura che sono salvaguardati i suoi postulati morali, secondo le norme cioè della giustizia e della carità, prospera l'economia stessa » (Oss. Rom., Dom. 23 sett. 1956).

Infinita sarebbero le conclusioni e le applicazioni che si potrebbero trarre, sia in una prospettiva pedagogica generale che in una integrale e concreta metodologia educativa: educazione alla socialità, disintegrazione dell'individualismo pseudopersonalistico, promozione di un vivo senso sociale attraverso la visione e la comprensione della povertà e della miseria materiale, culturale e spirituale dei poveri, l'apprezzamento, l'ammirazione e la commozione davanti alle sofferenze e ai sacrifici (e alle tragedie) dei lavoratori del braccio, degli « asceti » e delle vittime della scienza e della tecnica; e, quindi, l'avviamento graduale e concreto del fanciullo e dell'adolescente al senso comunitario, nell'esercizio della giustizia, della verità, della lealtà e della carità, anche nello studio e nella scuola, superando schemi e pratiche di schietta provenienza individualistica e « arrivistica », nello sport e nel lavoro. Come è stato spesso notato e talvolta realizzato, a ottenere questo potrebbe imporsi un ridimensionamento dei vari insegnamenti, a cominciare da quelli più facilmente deformati dalla propaganda e dalla retorica, soprattutto nelle prime classi. Emergeranno allora nella storia non solo gli « eroi » e i grandi della politica e delle armi, ma anche le masse e le classi e le razze e le civiltà nel loro complesso e i popoli, compresi quelli che alla storia hanno recato e recano ancora il doloroso e faticoso apporto del proprio sacrificio e dello stesso annientamento.

Davanti a una così impegnativa problematica potrebbe assumere nuovo significato o perderlo in parte anche la polemica del latino o della scuola classica o tecnica. Chè la questione umanistica, ripetiamo, è anzitutto questione di contenuti, di idee, di metodi, di reale e effettiva nutrizione e incremento dello spirito, prima che di « materie », di programmi e di metodologie didattiche. Non le « forme », ma i contenuti decidono di una « humanitas » autentica, individualmente e socialmente impegnata.

PIETRO BRAIDO